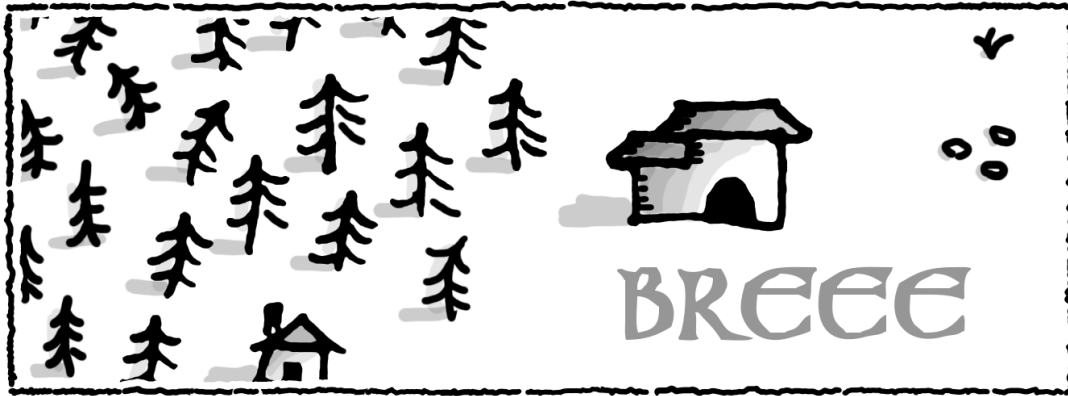


CAPITOLO I-X

GRAMPAZZA



«D'accordo» strepitò Frigo visibilmente alterato, una volta raggiunti gli alloggi per la notte. «Chi diavolo sei, cosa diavolo vuoi e perché diavolo sei così stupido?».

«Il mio nome, come ho già avuto modo di affermare, è Grampazza e sono un Raminghio del Nord. Provengo da una nobile stirpe di gr...».

«Ah, non urli più adesso?» tuonò Sam.

«No» rispose lui.

«“Grampazza” è uno strano nome per un uomo, ammesso che tu lo sia» esternò qualcuno che non era né Frigo né Sam.

«Lo sono, lo sono» disse lui strizzando l'occhio a Sam, che grazie al cielo non se ne avvide.

«Avrei potuto capire, che so... “Grampazzo”» continuò l'altro, «ma così mi sembra decisam...».

«No, no» lo interruppe la piccola Hobbyt, «è perfetto invece. Isterico ed effeminato al tempo stesso: l'appellativo perfetto per una checca nevrotica e inequivocabilmente squilibrata!».

Il Raminghio serrò impercettibilmente i pugni e continuò: «Il motivo è presto detto: durante la festa mascherata di tarda primavera, pensando di suscitare ilarità tra gli astanti ho avuto la malaugurata idea di... Oh, ma non è davvero importante, tralasciamo...». Si guardò intorno nervosamente e aggiunse: «E poi “*Grampazzo*” non mi piace, fa rima con “cazzo”».

«Eh, ma pure “*Grampazza*” fa rima con “mazza”» ribadì prontamente Frigo.

«Sì ma, se permetti, tra un “cazzo” e una “mazza” pref...».

Si bloccò, consapevole di essersi cacciato in un vicolo cieco suo malgrado. Esibì il suo sorriso più disarmante e aggiunse: «*Touché!*».

Frigo, che non conosceva il francese — *anche e soprattutto perché tale lingua non esisteva nella Terra-di-Contorno* —, replicò acido: «Tu e quella gran zoccola della tu' sorella!».

Grampazza era figlio unico, ciò evitò che quella sera la situazione degenerasse.

«Messer “*Mazzancolle*”» riprese poi, alzandosi in piedi e dirigendosi a grandi passi verso la finestra. «Io sarei in grado di confondermi tra le ombre se lo volessi, e muovermi senza essere visto. Ma scomp...». Nel pronunciare tali parole il fodero della sua spada urtò contro una pila di ciotole adagiate sopra un mobile e queste rovinarono rumorosamente a terra, seguite da svariati vassoi in argento, il servizio di bicchieri buoni del locandiere e un set di posate per dodici persone che rimbalzarono proprio sui vassoi, provocando un bailamme infernale. Cadde infine anche il mobile, sparpagliando ulteriormente le stoviglie in tutta la

stanza.

«GESÙGIUSEPPEMARIA I NAS!!» gridò la robusta porta spalancandosi e Oronzo irruppe nella stanza brandendo il suo mattarello d'ulivo, seguito a ruota da una decina di inservienti armati di tutto punto. Si rese conto del falso allarme, sospirò sollevato e aggiunse un poco credibile: «...GÛL!».

Chiarito l'equivoco si scusò e uscì indietreggiando. Spinse via il gruppo di curiosi che si accalcava all'ingresso, si profuse in un inchino e richiuse la porta, che non parlò più.

«Chi sono i Nas... gûl?» domandò Quellaltro.

«Andiamo a dormire» disse il Raminghio, «ma non qui. Nel prossimo capitolo succederanno cose brutte in questa stanza, prendiamone un'altra».